

"ANTONIO FONTANESI E LA SUA EREDITÀ. DA PELLIZZA DA VOLPEDO A BURRI" DAL 6 APRILE AL 14 LUGLIO AL PALAZZO DEI MUSEI

Reggio celebra il bicentenario di Antonio Fontanesi

Una grande retrospettiva dedicata all'artista reggiano, sospeso tra romantico e moderno, e ai suoi eredi artistici

"Felice l'artista che nasce dopo morto" confidò Antonio Fontanesi a un suo allievo. E la mostra "Antonio Fontanesi e la sua eredità. Da Pellizza da Volpedo a Burri" che Reggio Emilia propone dal 6 aprile al 14 luglio al Palazzo dei Musei, per celebrare il bicentenario della nascita dell'artista, è un po' la storia di una "resurrezione" artistica.

Virginia Bertone, Elisabetta Farioli e Claudio Spadoni, curatori della rassegna, si sono posti infatti l'obiettivo di guidare il pubblico alla riscoperta di questo protagonista della pittura dell' '800 italiano ed europeo e di documentare la fortuna di Antonio Fontanesi dopo la sua morte: l'influenza che la sua pittura ha avuto negli artisti che dopo di lui si sono riconosciuti nel suo particolare approccio alla natura e al paesaggio, ma anche i suggestivi 'tramandi' dell'esperienza romantica che la critica ha voluto ritrovare nell'arte degli anni '50. Interprete impareggiabile del paesaggio nelle novità del suo tempo, uomo inquieto nella vita e innovativo sperimentatore nell'arte, fu infatti tra i più intimamente partecipi al movimento romantico europeo e la sua eredità artistica si inoltra nel '900, culla della modernità, ed è leggibile sino alla fine del Secolo breve.

Promossa dai Musei Civici, in collaborazione con la Fondazione Torino Musei-Galleria d'arte moderna e la Galleria d'artemoderna Ricci Oddi di Piacenza, la mostra è realizzata in partenariato con la Regione Emilia-Romagna - Istituto per i Beni artistici culturali e naturali, la Fondazione Manodori, Destinazione Turistica Emilia, Unioncamere Emilia-Romagna, Camera di commercio di Reggio Emilia, Apt Servizi, Ferrovie dello Stato col contributo Art Bonus di Iren, Car Server, Credem.

Nella mostra, i dipinti di Antonio Fontanesi, provenienti da importanti musei e collezioni italiane, saranno posti a confronto con le opere degli artisti che la critica ha collegato con la sua produzione, individuandone possibili motivi di ispirazione in un arco cronologico che dagli anni '80 dell' '800 arriva fino agli anni '70 del '900.

Saranno documentati i rapporti con la cultura simbolista e divisionista attraverso opere di Vittore Grubicy, Leonardo Bistolfi, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Angelo Morbelli, ma anche la sua ripresa negli anni '20 ad opera di Carlo Carrà, Felice Casorati, Arturo Tosi. L'ultima sezione sarà dedicata alle interessanti interpretazioni critiche degli anni '50 di Roberto Longhi e Francesco Arcangeli che, nell'individuare una continuità tra la concezione moderna dell'arte e la grande tradizione ottocentesca, inserisce Fontanesi nell'evoluzione di un naturalismo che nel dopoguerra



Peso: 47%

arriva a Ennio Morlotti, Mattia Moreni, Pompilio Mandelli spingendosi fino alle ricerche materiche di Alberto Burri.

L'incipit dell'esposizione è dedicato "all'ora più buia" della vita di Antonio Fontanesi, l'insuccesso che nel 1880 accompagnò l'esposizione a Torino del grande dipinto "Le nubi", testamento pittorico in cui l'artista aveva profuso tutto il suo impegno. Gli ultimi anni della sua vita (l'artista muore a Torino nel 1882) sono quindi amareggiati da incomprensioni e difficoltà. La mostra è suddivisa in quattro sezioni: 1) L'alba di Fontanesi: 1901, Biennale Di Venezia; 2) La scienza del colore: 1892 – 1915, la riscoperta dei divisionisti;

3) Numero, ordine, misura: 1922 – 1932, la rilettura di Carrà; 4) Un'eredità romantica: 1952- 54, da Longhi ad Arcangeli

Alle quattro sezioni principali della mostra fanno da contrappunto due grandi display luminosi che consentono di seguire, attraverso timeline e mappe di immagini, da un lato la biografia di Fontanesi e la complessa geografia dei suoi spostamenti, dall'altro le tappe della sua rivalutazione dopo la morte. Due approfondimenti arricchiscono il percorso di opere fondamentali per la carriera di Fontanesi, la presentazione del ciclo di dipinti per il Caffè degli Svizzeri, realizzato dall'artista tra il 1845 e il 1847, prima di lasciare Reggio Emilia (oggi proprietà della Fondazione Manodori) e l'esposizione di un capolavoro fontanesiano "A Parella" appartenente alla collezione di Giuseppe Ricci Oddi di Piacenza.

La mostra rappresenta una straordinaria occasione per conoscere opere d'arte fondamentali nel percorso dell'arte italiana dell'Ottocento e del Novecento. Diverse sono le attività di laboratorio, articolate per ordini scolastici, proposte alle scuole, unitamente alla fruizione di due laboratori didattici allestiti ad hoc.

Le associazioni sono invitate a promuovere e organizzare visite guidate alla mostra anche in orari di apertura straordinari prenotando presso la Cooperativa Le macchine Celibi (tel. 0522/456816 – 320/5696201).

Un programma di eventi dedicato consentirà da un lato di approfondire le diverse tematiche della mostra coi curatori del catalogo, dall'altro di allargarne i contenuti in ambiti di più ampio interesse attraverso letture magistrali, workshop, cinema, animazioni teatrali e musica.

La mostra è allestita a Palazzo dei Musei, e sarà aperta dal martedì al venerdì dalle 10 alle 13, sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 19 con aperture straordinarie nel periodo pasquale (INFO: Musei Civici tel. 0522.456477-456805 musei@comune.re.it ; www.musei.re.it).



